

I fallimenti in Italia sono in fase discendente

■ Rimangono a un livello superiore del 40% rispetto agli anni pre-crisi, ma i fallimenti in Italia, dopo il picco raggiunto nel 2014, quest'anno e il prossimo dovrebbero calare. Una situazione che accomuna molte economie avanzate, mentre nuove nubi si concentrano sui Paesi emergenti dove, nel 2016, i default dovrebbero crescere del 4 per cento.

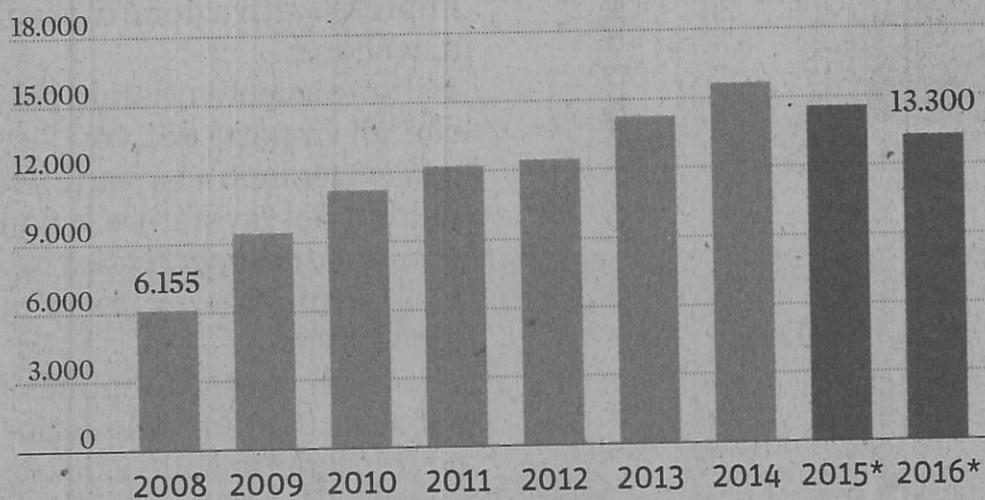
Sono le previsioni contenute nel «Business insolvency worldwide» di Euler Hermes, che evidenzia a livello globale un trend in calo dei fallimenti. In particolare, i due terzi dei Paesi analizzati resteranno al di sopra dei livelli pre-Lehman Brothers e nella metà dei casi i default aumenteranno. Per ora si registra un calo vicino al 10% negli Usa e nell'Europa occidentale, mentre da Asia e America latina le prospettive e i rischi sono visti in crescita. Brasile, Nigeria, Russia, Sudafrica, Turchia e Cina sono tra le economie emergenti in affanno a causa del rallentamento della crescita, con aziende che generalmente presentano elevati livelli d'indebitamento.

Per quanto riguarda l'Europa, in Italia e in Francia il rischio di default tende a calare, fatta eccezione per l'edilizia che rimane il settore più a rischio nel nostro Paese.

«In Italia si registra un recupero della marginalità nel ma-

Il trend

Andamento delle insolvenze, in Italia



(*) Previsioni

Fonte: Euler Hermes

nifatturiero e questo trend continuerà nel 2016 - spiega Massimo Reale, direttore rischi di Euler Hermes Italia. «Insieme all'aumento degli investimenti c'è l'allentamento del credit crunch, elementi che danno una spinta positiva al calo delle insolvenze, per esempio nei settori della chimica-gomma e meccanica».

Per quanto riguarda le esportazioni del made in Italy, Reale mette in evidenza che nell'area del Medio Oriente e in Turchia negli ultimi tempi si è verificato un aumento delle insolvenze, mentre segnali di difficoltà arrivano da alcuni Brics.

Il report di Euler Hermes registra, inoltre, i grandi default registrati nei primi nove mesi

dell'anno. Sul podio salgono l'americana Caesars Entertainment (casinò), che dopo un crack da 7,5 miliardi di euro ha chiesto il ricorso al Chapter 11. Seguono con 6 miliardi quello dell'Ilva (acciaio) e con 3,9 miliardi quello dell'olandese Royal Imtech (servizi finanziari).

Tra i casi italiani vanno anche segnalati i fallimenti di Mercatone Uno, dell'Oleificio Medio Piave, la Pvb Fuels e Adriaoil (entrambe le società nel commercio di prodotti petroliferi), per finire con il gruppo siderurgico Stefana, al centro di un piano di salvataggio e di parziale riconversione in polo logistico.

E.N.